

Cari ragazzi,

quando la vostra, da me stimatissima, Preside ha invitato, me e la qui vicino mia compagna di classe Maria Teresa, a questa esaltante cerimonia, non potete sapere l'emozione che ci ha preso. Maria Teresa, quando mi ha letto l'invito della Preside, volteggiava come una farfalla e, per riuscire a capire ciò che diceva, ho dovuto fermarla con il retino. Anche intrappolata continuava a volare!

Noi nel giugno del 1959, prima della maturità, eravamo seduti lì dove ora siete voi e l'allora nostro Preside Dell'Olio, immenso uomo buono, ci disse triste, accorato *"Ora molte sfide vi attendono. Altri studi vi assorbiranno. Ma non dimenticate mai gli studi classici ora compiuti. Sono certo che vi ritornerete. Quando l'umanità si è allontanata dal classicismo è poi sempre stata travolta dall'onda della barbarie .."*

Se Maria Teresa ed io abbiamo accettato con l'entusiasmo l'invito della vostra Preside non è stato solo per rientrare nella nostra scuola, per respirare di nuovo l'aria della giovinezza, ma principalmente per prepararvi di riflettere su quel messaggio del nostro Preside.

Quanto allora ci disse il nostro Preside, le cui parole risuonarono in modo distratto e anche un po' ermetico nelle mie orecchie, era vero, era giusto; l'ho verificato dopo aver lungamente camminato nel mondo del lavoro e per questo ve lo testimonia.

Nelle parole del nostro Preside c'era sottintesa la verità che lo studio non è soltanto un dovere, non è un solo un obbligo imposto, una pena inflitta ai vostri giovani anni; lo studio è un'esigenza dell'anima, dell'anima di tutti che, nata senza limiti, aspira alla grandezza, alla conquista del cielo; che, immensa, spinge verso l'infinito.

Lo studio è lo strumento indispensabile per comprendere il passato e il presente e, soprattutto, per affrontare il futuro, dove voi tutti siete chiamati ad essere non dei semplici spettatori, ma dei protagonisti, capaci di raggiungere le stelle, quelle stesse stelle a cui Dante guarda al termine di ogni Cantica.

Pertanto, è giusto che allo studio, all'apprendimento di tutto quello che l'uomo ha fatto e detto finora, voi dedichiate tutte le vostre forze, con la stessa intensità con cui vi sentite naturalmente portati verso l'amore. Perché, come l'amore vi innalza verso l'Olimpo dei sentimenti, così lo studio vi innalza verso l'Olimpo della società, che domani dovrete affrontare con tutte le vostre capacità.

E questa società non sarà benevola, non vi accoglierà a braccia aperte, come ha fatto e fa la scuola; anzi essa potrà anche esservi ostile, non predisposta a riconoscere i vostri meriti, non così giusta da dare a tutti le stesse opportunità.

Per questo è importante che voi acquisiate la piena maturità, applicandovi, impegnandovi, pretendendo il massimo da voi stessi. Soltanto così riuscirete, in ogni tempo e in ogni luogo, con le vostre capacità di donne e di uomini, ad armi pari, ad armi vincenti, a conquistare il posto che vi meritate nella società.

A queste mie parole potete credere, perché esse non vengono da un ex studente estremamente brillante, ma da ex studente appena sufficiente, da uno che appartiene alla maggioranza di voi; da uno che non veniva mai bocciato per merito esclusivo del suo smisurato orgoglio, che non avrebbe mai consentito di essere valutato negativamente.

Ma ora veniamo allo scopo della presenza di questi due ex alunni diventati veramente grandi di età; siamo venuti a premiare alcune eccellenze del Virgilio, che nel corso di questo anno scolastico hanno affrontato e brillantemente superato alcune gare. E questa è cosa buona e giusta.

Ma nessuno di voi si senta escluso.

Perché il nostro auspicio, quello più sincero, quello più profondo, è quello di premiarvi tutti.

Il nostro più gratificante auspicio è quello di rimanere felicemente stupiti di non avere sufficienti medaglie, per riconoscere a tutti voi l'impegno e la determinazione con cui avete dimostrato la vostra volontà di diventare veramente grandi, sempre vincenti.

Congratulazioni a tutti e grazie.

Roma, 7 giugno 2016